



FLORII LEGIVM

Autori greci tradotti e commentati
volume XXII.1

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστί
Menandro

Platone

IONE
PARTE I

*Italice vertit
criticisque adnotationibus instruxit*
I.A. Taverna

DISCO



VERTENDO

2015



INDICE

Capitolo I pag. 3

Capitolo II pag. 5

Capitolo III pag. 7

Capitolo IV pag. 8

Capitolo I

530a Σωκράτης τὸν Ἴωνα χαίρειν. Πόθεν τὰ νῦν ἡμῖν ἐπιδεδήμηκας; ἢ οἴκοθεν ἐξ Ἐφέσου; Ἴων οὐδαμῶς, ὦ Σώκρατες, ἀλλ' ἐξ Ἐπιδαύρου ἐκ τῶν Ἀσκληπιείων. Σωκράτης μῶν καὶ ῥαψωδῶν ἀγῶνα τιθέασιν τῷ θεῷ οἱ Ἐπιδαύριοι; Ἴων πάννυ γε, καὶ τῆς ἄλλης γε μουσικῆς. Σωκράτης τί οὖν; ἠγωνίζου τι ἡμῖν; καὶ πῶς τι ἠγωνίσω; Ἴων τὰ πρῶτα τῶν ἄθλων ἠνεγκάμεθα, **530b** ὦ Σώκρατες. Σωκράτης εὐ λέγεις· ἄγε δὴ ὅπως καὶ τὰ Παναθήναια νικήσομεν. Ἴων ἀλλ' ἔσται ταῦτα, ἐὰν θεὸς ἐθέλη. Σωκράτης καὶ μὴν πολλάκις γε ἐζήλωσα ὑμᾶς τοὺς ῥαψωδοὺς, ὦ Ἴων, τῆς τέχνης· τὸ γὰρ ἅμα μὲν τὸ σῶμα κεκοσμηθῆαι ἀεὶ πρέπον ὑμῶν εἶναι τῆ τέχνη καὶ ὡς καλλίστοις φαίνεσθαι, ἅμα δὲ ἀναγκαῖον εἶναι ἔν τε ἄλλοις ποιηταῖς διατρίβειν πολλοῖς καὶ ἀγαθοῖς καὶ δὴ καὶ μάλιστα ἐν Ὀμήρῳ, τῷ ἀριστῷ καὶ θειοτάτῳ τῶν ποιητῶν, καὶ τὴν τούτου διάνοιαν ἐκμανθάνειν, **530c** μὴ μόνον τὰ ἔπη, ζηλωτὸν ἐστίν. Οὐ γὰρ ἂν γένοιτό ποτε ἀγαθὸς ῥαψωδός, εἰ μὴ συνείη τὰ λεγόμενα ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. Τὸν γὰρ ῥαψωδὸν ἐρμηνεῖα δεῖ τοῦ ποιητοῦ τῆς διανοίας γίγνεσθαι τοῖς ἀκούουσι· τοῦτο δὲ καλῶς ποιεῖν μὴ γινώσκοντα ὅτι λέγει ὁ ποιητῆς ἀδύνατον. Ταῦτα οὖν πάντα ἄξια ζηλοῦσθαι.

530a SO. A Ione salute. Da dove sei venuto ora tra noi, forse da casa, da Efeso? **IO.** Assolutamente no, o Socrate, ma da Epidauro, dalle feste in onore di Asclepio. **SO.** Quelli di Epidauro istituiscono forse al dio anche una gara di rapsodi? **IO.** Ma certo, e pure di altre esibizioni musicali. **SO.** E che dunque? concorrevi per noi in qualcosa? e come concorresti? **IO.** Abbiamo riportato, o Socrate, il primo premio della gara. **530b SO.** Dici bene: dai dunque, per vincere anche le Panatenee. **IO.** Questo certo accadrà se il dio vuole. **SO.** E certo molte volte, o Ione, invidiai voi rapsodi per la competenza; l'aver infatti sia adornato il corpo così da essere sempre conveniente all'arte vostra e apparire come i più belli, sia essere necessario occuparsi degli altri poeti, molti e valenti, e in modo particolare di Omero, il migliore e il più divino fra i poeti, e conoscerne a fondo il pensiero, **530c** non soltanto i versi, è degno di invidia. Infatti non sarebbe mai un valente rapsodo se non comprendesse le cose dette dal poeta. E' necessario infatti che il rapsodo diventi l'interprete del pensiero del poeta per chi ascolta; ma è impossibile che faccia bene questo non conoscendo cosa dice il poeta. Pertanto tutte queste cose sono degne di essere invidiate.

530a - τὸν Ἴωνα: l'articolo conferisce rilievo al personaggio, di cui però, al di là dell'enfasi socratica, non si hanno altre notizie che quelle ricavabili dal dialogo - **χαίρειν:** formula usuale di saluto; l'infinito può dipendere da un verbo come κελεύω ο εὔχομαι - **Πόθεν:** avverbio di moto da luogo; cfr. lat. *unde* - **τὰ νῦν:** locuzione avverbiale, rafforzata dall'articolo - **ἡμῖν:** esempio di dativo etico, tipico della lingua colloquiale, qui con una sfumatura ironica - **ἐπιδεδήμηκας:** indicativo perfetto I attivo di ἐπιδημέω; il suo contrario è ἀποδημέω - **ἐξ Ἐφέσου:** specifica, precisandolo, οἴκοθεν; è la città natale di Ione. Città dell'Asia Minore (Lidia) alla foce del Caistro, sulla costa dell'Egeo; la sua origine risale ai tempi anteriori alla colonizzazione ellenica e la tradizione ne attribuiva la fondazione alle Amazzoni. Certo anteriore ai Greci e indigeno, cioè probabilmente cario, è il culto della dea della fecondità della terra che i Greci assimilarono ad Artemide e i Romani a Diana. Alle lotte fra Greci e Persiani Efeso partecipò con scarso entusiasmo, anzi forse fu più per questi che per quelli, molto avvantaggiandosi della caduta di Mileto. Nella guerra del Peloponneso si schierò dapprima con Atene, poi con Sparta, e più volte fu indotta a partecipare direttamente alla lotta o dovette difendersi dai vicini satrapi persiani. Dopo la pace di Antalcida fu di nuovo soggetta al re di Persia, sotto il quale rimase fino alla vittoria di Alessandro Magno nel 334 - **ἐξ Ἐπιδαύρου:** città dell'Argolide presso un santuario di Asclepio, che, preceduto da culti più antichi, ebbe grande fama a partire dal IV sec. a.C. - **ἐκ τῶν Ἀσκληπιείων:** sono le feste in onore di Asclepio, documentate non solo a Epidauro, ma anche in altri centri greci. A Epidauro le grandi Asclepiee duravano sette giorni e si celebravano ogni quattro anni con agoni ginnici, musici ed ippici. Così anche in Coe e altrove; più note sono le Asclepiee, dette Epidaurie, celebrate in Atene in colleganza con i misteri eleusini il 17 o 18 Boedromione, a ricordo dell'introduzione di Asclepio da Epidauro nell'Eleusinion. Gli iniziati non prendevano parte alla festa, giacché stavano chiusi in casa; il sacrificio del bove era fatto dal sacerdote di Asclepio e vi era una festa not-

turna e una processione - μῶν: cfr. lat. *num* - ῥαψωδῶν ἀγῶνα: la precisazione permette di conoscere la professione di Ione. Omero usa il nome di aedo (ἀοιδός ‘cantore’ sia per il poeta sia per il recitatore; solo dal V sec. a.C. è usato il termine ῥαψωδός, inteso poi dai moderni come recitatore di canti altrui in opposizione ad aedo, poeta. Tale contrapposizione non pare accettabile, perché in Omero ῥάπτω vale anche ‘escogitare con arte’ ed Esiodo narra di aver preso parte a un’agone rapsodico. I rapsodi divennero semplici recitatori solo col sorgere dell’elegia, del giambo e della prosa, che con nuove problematiche rispondevano alle nuove esigenze civili e politiche dei Greci. Dapprima avevano probabilmente domicilio fisso: a Chio erano organizzati in una specie di corporazione e si chiamarono *Omeridi*; poi dal V sec. a.C. andarono di paese in paese prendendo parte agli agoni rapsodici nelle feste (per es., nelle Panatenee), in cui recitavano Omero in modo drammatico, accompagnando il canto e i gesti con il suono della lira - τῷ θεῷ: Asclepio, il dio della medicina. Il suo culto come divinità guaritrice si estese rapidamente in tutto il mondo antico (il dio si insediò a Roma nel 293 a.C. con il nome di Esculapio, nell’Isola Tiberina). Mentre la tradizione presenta Asclepio come una divinità vera e propria, alcuni momenti del suo culto sono di natura strettamente eroica. Il suo attributo principale, il serpente, ne dimostra il carattere originariamente legato agli inferi. Come dio sotterraneo, Asclepio impartiva oracoli, limitati in seguito al campo medico, a cui venne destinato da Apollo - τῆς ἄλλης... μουσικῆς: l’attributo si riferisce alla presenza di altre manifestazioni musicali oltre a quelle rapsodiche; ogni arte a cui presiedono le Muse: poesia, canto, musica, danza - ἡγωνίζου... ἡγωνίσω: il differente uso dei tempi sottolinea le modalità della partecipazione dalla durata (l’imperfetto) all’azione in sé conclusa (aoristo) - ἡμῖν; esempio di dativo etico - τὰ πρῶτα τῶν ἄθλων ἡνεγκάμεθα: locuzione del linguaggio agonale, cfr. lat. *primas ferre*; indicativo perfetto medio-passivo di φέρω, con l’uso del plurale, qui in tono colloquiale, con una modestia che il medio di interesse sconfessa.

530b - ἄγε δῆ: cfr. lat. *agedum*, dove l’imperativo acquista il valore di semplice interiezione - ὅπως... νικήσομεν: sfumatura finale; espressione retta da un *verbum curandi* sottinteso - καὶ: con valore intensivo - τὰ Παναθήναια: la maggiore festa religiosa e civile dell’antica Atene; si celebrava nel mese di Ecatombeone (luglio-agosto) in onore di Atena Poliade, la dea protettrice della città. La tradizione ne riportava l’istituzione a Teseo, l’autore del sinecismo attico; ed infatti era essa, come indica il nome, ‘la festa di tutti gli Ateniesi’. Dopo che Pisistrato ebbe restaurato l’antica festa, si distinsero due Panatenee; le piccole Panatenee, che cadevano ogni anno il giorno 28 di Ecatombeone e che ripetevano l’antica festa nella sua forma tradizionale più semplice; le grandi Panatenee, che si celebravano invece ogni quattro anni (festa penteterica), e precisamente nel terzo anno di ogni Olimpiade, nella terza decade di Ecatombeone. Anche le grandi Panatenee culminavano nel giorno 28 del mese, che era considerato il giorno natalizio di Atena - ἐξήλωσα. indicativo aoristo sigmatico attivo di ζηλώω, qui nel senso buono del termine, costruito con l’accusativo della persona e il genitivo della cosa - ἅμα μὲν: correlato al seg. ἅμα δὲ - κεκοσμησθαι: infinito sostantivato, perfetto medio-passivo di κοσμέω: è una prima allusione all’abbigliamento sontuoso dei rapsodi - πρέπον: participio presente neutro, predicativo di εἶναι (che ha valore consecutivo), regge il dativo τῆ τέχνη - ὡς καλλίστοις: la sontuosità dell’abbigliamento come motivo di spicco e distinzione tra i vari partecipanti agli agoni poetici e musicali - διατρίβειν: inteso qui come il ‘trascorrere il tempo’ impegnandosi in qualcosa - ἐν Ὀμήρῳ: il poeta con i poemi e le opere a lui attribuite era il fondamento della *paideia* greca; l’educazione che il giovane greco assorbe da Omero è la medesima che l’autore attribuisce ai suoi eroi e costituisce il primo importante tassello per costruire le fondamenta di una coscienza ellenica, nel plasmare un ideale morale di formazione, di educazione che sarà alla base di tutta la tradizione pedagogica classica.

530c - τὰ ἔπη: il contenuto dei poemi e la forma in cui sono espressi. strumento essenziale per conoscerne a fondo (ἐκμανθάνειν) il pensiero (τῆν... διάνοιαν) - Οὐ γὰρ ἂν γένοιτό ποτε... εἰ μὴ συνείη: cfr. lat. *numquam enim fieret... nisi intellegeret*; periodo ipotetico della possibilità - ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ: regolare complemento d’agente, richiesto da τὰ λεγόμενα che è variante del prec. τὰ ἔπη - Τὸν... ῥαψωδὸν: soggetto dell’infinitiva - ἐρμηνέα: predicativo - τοῖς ἀκούουσι: participio sostantivato, presente attivo di ἀκούω - τοῦτο: oggetto di ποιεῖν - ἀδύνατον: sott. ἐστί - Ταῦτα οὖν πάντα ἄξια ζηλοῦσθαι: l’affermazione riprende e conclude quanto premesso nel § prec. (πολλάκις γε ἐξήλωσα ὑμᾶς τοὺς ῥαψωδοὺς).

Capitolo II

Ἴων ἀληθῆ λέγεις, ὦ Σώκρατες· ἐμοὶ γοῦν τοῦτο πλεῖστον ἔργον παρέσχεν τῆς τέχνης, καὶ οἶμαι κάλλιστα ἀνθρώπων λέγειν περὶ Ὀμήρου, ὡς οὔτε Μητρόδωρος ὁ Λαμψακηνὸς οὔτε 530d Στησίμβροτος ὁ Θάσιος οὔτε Γλαύκων οὔτε ἄλλος οὐδεὶς τῶν πώποτε γενομένων ἔσχεν εἰπεῖν οὕτω πολλὰς καὶ καλὰς διανοίας περὶ Ὀμήρου ὅσας ἐγώ. **Σωκράτης** Εὖ λέγεις, ὦ Ἴων· δῆλον γὰρ ὅτι οὐ φθονήσεις μοι ἐπιδείξαι. Ἴων Καὶ μὴν ἄξιόν γε ἀκοῦσαι, ὦ Σώκρατες, ὡς εὖ κεκόσμηκα τὸν Ὀμηρον· ὥστε οἶμαι ὑπὸ Ὀμηριδῶν ἄξιός εἶναι χρυσῶ στεφάνῳ στεφανωθῆναι. **Σωκράτης** Καὶ μὴν ἐγὼ ἔτι ποιήσομαι σχολὴν ἀκροάσασθαί 531a σου, νῦν δέ μοι τοσόνδε ἀπόκριναι· πότερον περὶ Ὀμήρου μόνον δεινὸς εἶ ἢ καὶ περὶ Ἡσιόδου καὶ Ἀρχιλόχου; Ἴων Οὐδαμῶς, ἀλλὰ περὶ Ὀμήρου μόνον· ἰκανὸν γὰρ μοι δοκεῖ εἶναι. **Σωκράτης** ἔστι δὲ περὶ ὅτου Ὀμηρὸς τε καὶ Ἡσίοδος ταυτὰ λέγετον; Ἴων Οἶμαι ἔγωγε καὶ πολλά. **Σωκράτης** Πότερον οὖν περὶ τούτων κάλλιον ἂν ἐξηγήσαι ἢ Ὀμηρὸς λέγει ἢ ἢ Ἡσίοδος; Ἴων ὁμοίως ἂν περὶ γε τούτων, ὦ 531b Σώκρατες, περὶ ὧν ταυτὰ λέγουσιν. **Σωκράτης** Τί δὲ ὧν πέρι μὴ ταυτὰ λέγουσιν; οἷον περὶ μαντικῆς λέγει τι Ὀμηρὸς τε καὶ Ἡσίοδος. Ἴων Πάνυ γε. **Σωκράτης** Τί οὖν; ὅσα τε ὁμοίως καὶ ὅσα διαφόρως περὶ μαντικῆς λέγετον τῶ ποιητὰ τούτω, πότερον σὺ κάλλιον ἂν ἐξηγήσαι ἢ τῶν μάντεων τις τῶν ἀγαθῶν; Ἴων Τῶν μάντεων. **Σωκράτης** Εἰ δὲ σὺ ἦσθα μάντις, οὐκ, εἴπερ περὶ τῶν ὁμοίως λεγομένων οἶός τ' ἦσθα ἐξηγήσασθαι, καὶ περὶ τῶν διαφόρως λεγομένων ἠπίστω ἂν ἐξηγεῖσθαι; Ἴων Δῆλον ὅτι. **Σωκράτης** Τί οὖν ποτε 531c περὶ μὲν Ὀμήρου δεινὸς εἶ, περὶ δὲ Ἡσιόδου οὐ, οὐδὲ τῶν ἄλλων ποιητῶν; ἢ Ὀμηρὸς περὶ ἄλλων τινῶν λέγει ἢ ἄνπερ σύμπαντες οἱ ἄλλοι ποιηταί; οὐ περὶ πολέμου τε τὰ πολλὰ διελήλυθεν καὶ περὶ ὁμιλιῶν πρὸς ἀλλήλους ἀνθρώπων ἀγαθῶν τε καὶ κακῶν καὶ ἰδιωτῶν καὶ δημοργῶν, καὶ περὶ θεῶν πρὸς ἀλλήλους καὶ

IO. Dici il vero, o Socrate; certo questo dell'arte mi ha procurato moltissimo impegno e credo, riguardo a Omero, di parlare nel modo migliore fra gli uomini, così che né Metrodoro di Lampsaco né 530d Stesimbrotto di Taso né Glaucone né nessun altro fra quelli che sono mai nati ebbe a dire pensieri così numerosi e belli su Omero come me. **SO.** Dici bene, o Ione; ed è evidente che non rifiuterai di dimostrarcelo. **IO.** Ed è degno certo di sentire, o Socrate, come io ho abbellito Omero così che credo di essere degno di essere incoronato con una corona d'oro dagli Omerici. **SO.** E davvero io avrò tempo ancora di ascoltarti, 531a ora però rispondimi a questo: tu sei bravo soltanto su Omero o anche su Esiodo e Archiloco? **IO.** No affatto, ma solo su Omero; mi sembra infatti che sia sufficiente. **SO.** Ma c'è qualcosa su cui Omero ed Esiodo dicono le stesse cose? **IO.** Io certo lo credo e anche molte. **SO.** Su queste cose quindi sapresti interpretare meglio ciò che dice Omero o ciò che dice Esiodo? **IO.** In modo uguale, o Socrate su questi argomenti 531b su cui dicono le stesse cose. **SO.** Invece quelli su cui non dicono le stesse cose? Sulla divinazione, ad esempio, Omero dice qualcosa e pure Esiodo. **IO.** Certo. **SO.** E che dunque? quanto questi due poeti dicono in modo uguale e in modo diverso sulla divinazione, potresti interpretarlo meglio tu o qualcuno degli indovini, quelli bravi? **IO.** Degli indovini. **SO.** Ma se tu fossi un indovino, se fossi quindi capace di interpretare le cose dette in modo uguale, non sapresti interpretare anche le cose dette in modo differente? **IO.** E' evidente. **SO.** Perché mai dunque 531c sei bravo riguardo a Omero, invece su Esiodo no e neppure sugli altri poeti? Forse Omero parla di cose diverse da quelli di tutti quanti gli altri poeti? non ha forse per lo più trattato della guerra e delle relazioni reciproche di uomini buoni e cattivi, privati e politici, e degli che si intrattengono tra di loro e con gli uomini, come si intrattengono, e degli avvenimenti celesti e di quel-

πρὸς ἀνθρώπους ὀμιλούντων, ὡς ὀμιλοῦσι, καὶ περὶ τῶν οὐρανίων παθημάτων καὶ περὶ τῶν ἐν Αἴδου, καὶ γενέσεις καὶ θεῶν καὶ ἥρώων; οὐ ταῦτά ἐστι περὶ 531d ὧν Ὀμηρος τὴν ποίησιν πεποίηκεν; Ἰῶν ἀληθῆ λέγεις, ὦ Σώκρατες.

li nell'Ade, e la generazione degli dei e degli eroi? Non sono queste le cose su 531d cui Omero ha composto la sua poesia? IO. Dici il vero, o Socrate.

530c - **ἐμοὶ**: il pronome enfatizza l'impegno di Ione, distinguendolo da quello di altri rapsodi - **γούν**: vale γε, οὖν ed è un'affermazione rafforzata - **τοῦτο**: precisato da τῆς τέχνης è il soggetto di παρέσχεν - **πλεῖστον ἔργον παρέσχεν**: cfr. lat. *plurimum negotii dedit*; indicativo aoristo II attivo di παρέχω - **κάλλιστα**: superlativo avverbale - **ἀνθρώπων**: genitivo di relazione - **Μητρόδορος ὁ Λαμψακηῶς**: vissuto nel V sec. a.C. fu discepolo di Anassagora ed è noto per la sua interpretazione allegorica di Omero, sulla scia di Teagene di Reggio, e per le sue identificazioni degli eroi con elementi del cosmo e degli dei con parti dell'organismo umano.

530d - **Στησίμβροτος ὁ Θάσιος**: contemporaneo di Erodoto e Ione di Chio. La testimonianza di Senofonte (*Symp.* III 6, 7) non è sufficiente per affermarne *sine dubio* la professione di rapsodo nel passo del *Simpósio* in questione non si dice mai esplicitamente che Stesimbrotos e Anassimandro sono rapsodi, bensì che sono entrambi maestri di Nicerato - **Γλαύκων**: le fonti antiche recano notizia di tre diversi personaggi conosciuti con questo nome; Glauco di Reggio, musicista e storico della lirica greca nel V sec. a.C., contemporaneo di Democrito, scrisse un'opera Περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν τε καὶ μουσικῶν e, come Stesimbrotos, si dedicava alla difesa dell'autorità di Omero, spiegando le apparenti insensatezze di alcuni passi problematici dei poemi - **τῶν πῶποτε γενομένων**: participio sostantivato. La generalizzazione del concetto, estesa nel passato, conferma il compiacimento del rapsodo di Efeso - **ὄσας ἐγώ**: sott. ἔχω λέγειν - **οὐ φθονήσεις μοι ἐπιδειξάσαι**: cfr. lat. *non inuidebis mihi ostendere*; indicativo futuro sigmatico attivo di φθονέω e infinito aoristo sigmatico attivo di ἐπιδείκνυμι - **ἄξιόν**: sott. ἐστί - **κεκόσμηκα**: indicativo perfetto I attivo di κοσμέω; abbellimento tutto esteriore, formale - **ὥστε**: consecutivo, regge οἶμαι - **ὑπὸ Ὀμηριδῶν**: secondo alcune testimonianze, gli *Omeridai* erano in origine un *genos* di Chio, discendente dallo stesso Omero. Gli *Omeridai* ai quali si riferisce il nostro dialogo sono i leggendari Omeridi di Chio; e depositari 'moderni' del sapere omerico, i rapsodi che cantano i versi del poeta; Ione di Efeso, come gli Omeridi del *Fedro* e della *Repubblica*, è rapsodo nel suo significato etimologico, perché recita gli esametri di Omero in occasione di pubblici agoni - **χρυσῷ στεφάνῳ στεφανωθήναι**: si osservi l'uso della 'figura etimologica' - **ἔτι ποιήσομαι σχολῆν ἀκροάσασθαί**: c'è il consenso all'ascolto (ἀκροάσασθαί σου), rinviato però ad altra occasione (ἔτι ποιήσομαι σχολῆν).

531a - **τοσόνδε**: prolettico - **ἀπόκριναι**: imperativo aoristo asigmatico attivo di ἀποκρίνω - **πότερον... ἤ**: cfr. lat. *utrum... an*; caratterizzano l'interrogativa doppia - **δεινός**: sottolinea un'abilità che implica una forma di conoscenza; nel V sec. il vocabolo assume anche la doppia valenza di 'straordinario', 'mirabile', 'formidabile' da un lato (la δεινότης è la cosa notevole, eccezionale, in positivo o in negativo: è tremenda o magnifica), e 'abile', 'capace' dall'altro - **περὶ Ἡσιόδου καὶ Αρχιλόχου**: se normale appare il riferimento a Esiodo, l'allusione ad Archiloco implica una recitazione rapsodica non limitata a testi epici ma estesa anche al *corpus* dei lirici - **ἴκανόν γάρ μοι δοκεῖ εἶναι**: cfr. lat. *satis mihi videtur*; la risposta compendia lo stupore un po' supponente di Ione - **ὅτου**: vale οὕτινος e attrae il τί sottinteso - **ταῦτά λέγεται**: cfr. lat. *eadem dicunt*; si noti l'uso del duale nel predicato - **οἶμαι ἔγωγε καὶ πολλά**: espressione ellittica, propria del linguaggio familiare - **ἂν ἐξηγήσαιτο**: ottativo aoristo sigmatico medio, con valore potenziale, di ἐξηγέομαι - **ἂν**: sott. ἐξηγησαίμην.

531b - **τί δέ**: cfr. lat. *quid autem* - **ὧν πέρι**: esempio di anastrofe della preposizione, rilevabile dalla posizione ritratta dell'accento - **οἶον**: neutro in funzione avverbale - **ὁμοίως... διαφόρως**: gli avverbi esprimono le opposte possibilità, e sono infatti riproposti subito dopo - **τῷ ποιητῷ τούτῳ**: Omero ed Esiodo, i due capisaldi della recitazione rapsodica; si noti l'uso del duale - **κάλλιον**: comparativo avverbale - **τῶν μάντεων τις τῶν ἀγαθῶν**: genitivo partitivo - **τῶν μάντεων**: sottinteso l'indefinito, ricavabile dal prec. - **εἰ... ἦσθα... ἠπίστω**: periodo ipotetico dell'irrealtà; ἠπίστω vale ἠπίστασο, forma contratta della 2ª persona dell'imperfetto di ἐπίσταμαι - **εἴπερ**: cfr. lat. *si quidem* - **Δῆλον ὅτι**: '(E) chiaro che (saprei)', formula abbreviata, traducibile anche in modo avverbale.

531c - **ἢ ὧν περ**: brachilogico per ἢ περὶ τούτων περὶ ὧν περ - **οὐ**: qui usato con il significato del lat. *nonne* - **τὰ πολλά**: neutro plurale sostantivato con valore avverbale; cfr. lat. *plerumque* - **διελέλυθεν**: indicativo perfetto attivo con raddoppiamento 'attico' di διέρχομαι - **ἰδιωτῶν καὶ δημιουργῶν**: le contrapposte categorie di chi si estranea dalla vita politica attiva e di chi invece vi si impegna - **περὶ θεῶν πρὸς ἀλλήλους**: il reciproco comportamento degli dei, citato subito dopo quello umano, e con esso messo poi a confronto - **ὀμιλοῦσι**: si noti l'insistenza sul concetto, affidato sia al sostantivo (περὶ ὀμιλιῶν) che al verbo (ὀμιλοῦντων) - **περὶ τῶν οὐρανίων παθημάτων καὶ περὶ τῶν**

ἐν Αἰδοῦ: la sfera olimpica, uranica, e quella ctonica delle divinità inferi - γενέσεις: esempio di *variatio*: presenza dell'accusativo in alternativa a περὶ e il genitivo usato in precedenza.

531d - τὴν ποιήσιν πεποίηκεν: si osservi la figura etimologica.

Capitolo III

Σωκράτης Τί δὲ οἱ ἄλλοι ποιηταί; οὐ περὶ τῶν αὐτῶν τούτων; **Ἴων** Ναί, ἀλλ', ὦ Σωκράτες, οὐχ ὁμοίως πεποιήκασιν καὶ Ὅμηρος. **Σωκράτης** Τί μὴν; κάκιον; **Ἴων** Πολύ γε. **Σωκράτης** Ὅμηρος δὲ ἄμεινον; **Ἴων** ἄμεινον μέντοι νῆ Δία. **Σωκράτης** Οὐκοῦν, ὦ φίλη κεφαλὴ Ἴων, ὅταν περὶ ἀριθμοῦ πολλῶν λεγόντων εἰς τις ἄριστα λέγη, γινώσεται δῆπου τις τὸν εὖ λέγοντα; **Ἴων** 531e Φημί. **Σωκράτης** Πότερον οὖν ὁ αὐτὸς ὄσπερ καὶ τοὺς κακῶς λέγοντας, ἢ ἄλλος; **Ἴων** ὁ αὐτὸς δῆπου. **Σωκράτης** Οὐκοῦν ὁ τὴν ἀριθμητικὴν τέχνην ἔχων οὗτός ἐστιν; **Ἴων** Ναί. **Σωκράτης** Τί δ'; ὅταν πολλῶν λεγόντων περὶ ὑγιεινῶν σιτίων ὁποῖα ἐστίν, εἰς τις ἄριστα λέγη, πότερον ἕτερος μὲν τις τὸν ἄριστα λέγοντα γινώσεται ὅτι ἄριστα λέγει, ἕτερος δὲ τὸν κάκιον ὅτι κάκιον, ἢ ὁ αὐτός; **Ἴων** Δῆλον δῆπου, ὁ αὐτός. **Σωκράτης** Τίς οὗτος; τί ὄνομα αὐτῶ; **Ἴων** ἰατρός. **Σωκράτης** Οὐκοῦν ἐν κεφαλαίῳ λέγομεν ὡς ὁ αὐτὸς γινώσεται αἰεὶ, περὶ τῶν αὐτῶν πολλῶν λεγόντων, ὅστις τε εὖ λέγει καὶ 532a ὅστις κακῶς ἢ εἰ μὴ γινώσεται τὸν κακῶς λέγοντα, δῆλον ὅτι οὐδὲ τὸν εὖ, περὶ γε τοῦ αὐτοῦ. **Ἴων** Οὕτως. **Σωκράτης** Οὐκοῦν ὁ αὐτὸς γίγνεται δεινὸς περὶ ἀμφοτέρων; **Ἴων** Ναί. **Σωκράτης** Οὐκοῦν σὺ φῆς καὶ Ὅμηρον καὶ τοὺς ἄλλους ποιητάς, ἐν οἷς καὶ Ἡσίοδος καὶ Ἀρχίλοχος ἐστίν, περὶ γε τῶν αὐτῶν λέγειν, ἀλλ' οὐχ ὁμοίως, ἀλλὰ τὸν μὲν εὖ γε, τοὺς δὲ χειρόν; **Ἴων** Καὶ ἀληθῆ λέγω. **Σωκράτης** Οὐκοῦν, εἴπερ τὸν εὖ λέγοντα γινώσκεις, καὶ τοὺς χειρόν λέγοντας 532b γινώσκεις ἂν ὅτι χειρόν λέγουσιν. **Ἴων** ἔοικέν γε. **Σωκράτης** Οὐκοῦν, ὦ βέλτιστε, ὁμοίως τὸν Ἴωνα λέγοντες περὶ Ὀμήρου τε δεινὸν εἶναι καὶ περὶ τῶν ἄλλων ποιητῶν οὐχ ἀμαρτησόμεθα, ἐπειδὴ γε αὐτὸς ὁμολογῆ τὸν αὐτὸν ἔσσεσθαι κριτὴν ἰκανὸν πάντων ὅσοι ἂν περὶ τῶν

SO. Perché gli altri poeti invece? Non (hanno comporto) su questi stessi argomenti? **IO.** Sì, però, o Socrate, non l'hanno fatto in modo uguale ad Omero. **SO.** E che dunque? peggio? **IO.** Molto, certo! **SO.** Omero invece meglio? **IO.** Meglio certo, per Zeus! **SO.** Quindi, Ione, amico caro, forse quando molti parlano di aritmetica, se uno ne parla al meglio, qualcuno riconoscerà certo chi parla bene? **IO.** Lo affermo. 531e **SO.** Lo stesso forse che (riconosce) anche chi parla male o un altro? **IO.** Lo stesso certo. **SO.** E questi dunque non è colui che possiede l'arte aritmetica? **IO.** Sì. **SO.** E che dunque? quando molti parlano sui cibi sani, quali essi siano, uno ne parla al meglio, qualcun altro riconoscerà che ne parla meglio chi parla ottimamente, un altro invece che ne parla peggio chi parla peggio oppure la stessa persona? **IO.** E' chiaro senza dubbio, la stessa persona. **SO.** Chi è costui? che nome ha? **IO.** Il medico. **SO.** Quindi, in conclusione, diciamo che la stessa persona riconoscerà sempre, quando molti parlano delle stesse cose, chi parla bene e 532a chi male; oppure se non riconoscerà chi parla male è chiaro che neppure (riconoscerà) che parla bene, almeno sullo stesso argomento. **IO.** E' così. **SO.** La stessa persona quindi diventa abile su entrambi? **IO.** Sì. **SO.** Non dici forse tu che sia Omero che gli altri poeti, in cui ci sono sia Esiodo che Archiloco, parlano sì degli stessi argomenti, ma non in modo uguale, ma uno bene e gli altri peggio? **IO.** E dico il vero. **SO.** Quindi, se riconosci chi parla bene, dovresti riconoscere anche chi parla peggio come chi parla peggio. **IO.** Almeno sembra. **SO.** Quindi, carissimo, dicendo che Ione è abile in modo uguale riguardo a Omero e agli altri poeti non sbaglieremo, dal momento che egli stesso è d'accordo che la stessa persona sarà un giudice esperto di tutti quanti parlano delle

αὐτῶν λέγωσι, τοὺς δὲ ποιητὰς σχεδὸν ἅπαντας τὰ αὐτὰ ποιεῖν.

stesse cose, e che tutti quanti i poeti all'incirca fanno le stesse cose.

531d - τῶν αὐτῶν τούτων: sott. τὴν ποίησιν πεποιήκασι - καὶ Ὅμηρος: costituisce una sorta di secondo termine di paragone, con la congiunzione che ha l'identico valore del lat. *ac, atque* in contesti simili - κάκιον: comparativo avverbiale (cfr. lat. *peius*) come il successivo ἄμεινον (lat. *melius*) - ὦ φίλη κεφαλὴ Ἴων: lett. 'mia cara testa d'Ione', 'Ione, mio diletto capo' è espressione iliadica (cfr. *Il.* VIII,281 e XVIII,114); vocativo d'intonazione ironico-affettiva, equivale al latino *carum* o *lepidum caput*. 'Testa' è metonimia per indicare l'intera persona: con sfumatura affettiva richiama alla mente un volto amato; con sfumatura ironica (come qui) un interlocutore dal ragionamento non molto brillante - περὶ ἀριθμοῦ: genitivo di argomento, lett. 'intorno al numero', con riferimento all'aritmetica citata poi per esteso - πολλῶν λεγόντων: genitivo assoluto con valore temporale, cui ὅταν conferisce una sfumatura di eventualità - ἀριστα: superlativo avverbiale - γνώσεται: indicativo futuro sigmatico medio di γιγνώσκω - τὸν... λέγοντα: participio presente attivo sostantivato.

531e - Πότερον... ἤ: introducono l'interrogativa diretta doppia (cfr. lat. *utrum... an*) - ὅσπερ: sott. γνώσεται - Οὐκοῦν: cfr. lat. *nonne* - κάκιον... κάκιον: si noti la variatio, con l'uso del comparativo dopo la coppia di superlativi (ἀριστα... ἀριστα) - τί ὄνομα αὐτῶ: cfr. lat. *quod nomen ei?*; costruzione con il dativo di possesso - ἐν κεφαλαίῳ: cfr. lat. *denique*; formula conclusiva - περὶ τῶν αὐτῶν: genitivo di argomento, retto dal genitivo assoluto seg.

532a - τὸν εὖ: scil. λέγοντα - περὶ γε τοῦ αὐτοῦ: si noti il valore limitativo della particella - Ἡσίοδος καὶ Ἀρχίλοχος: cfr. *supra* 531a e nota relativa - τὸν μὲν εὖ: Omero - χεῖρον: il comparativo opposto al positivo prec. (εὖ) rafforza il concetto.

532b - γιγνώσκοις ἄν: ottativo potenziale - ὦ βέλτιστε: anche qui una sfumatura ironica nell'uso del superlativo - ἱκανόν: lett. 'che giunge alla meta' e quindi 'capace, esperto'.

Capitolo IV

Ἴων Τί οὖν ποτε τὸ αἴτιον, ὦ Σώκρατες, ὅτι ἐγώ, ὅταν μὲν τις περὶ ἄλλου του ποιητοῦ διαλέγεται, οὔτε προσέχω τὸν νοῦν **532c** ἀδυνατῶ τε καὶ ὀτιοῦν συμβαλέσθαι λόγου ἄξιον, ἀλλ' ἀτεχνῶς νυστάζω, ἐπειδὴν δὲ τις περὶ Ὀμήρου μνησθῆ, εὐθύς τε ἐγρήγορα καὶ προσέχω τὸν νοῦν καὶ εὐπορῶ ὅτι λέγω; **Σωκράτης** Οὐ χαλεπὸν τοῦτό γε εἰκάσαι, ὦ ἑταῖρε, ἀλλὰ παντὶ δηλὸν ὅτι τέχνη καὶ ἐπιστήμη περὶ Ὀμήρου λέγειν ἀδύνατος εἶ: εἰ γὰρ τέχνη οἷός τε ἦσθα, καὶ περὶ τῶν ἄλλων ποιητῶν ἀπάντων λέγειν οἷός τ' ἂν ἦσθα: ποιητικὴ γὰρ πού ἐστιν τὸ ὄλον. ἢ οὐ; Ἴων Ναί. **Σωκράτης** **532d** Οὐκοῦν ἐπειδὴν λάβῃ τις καὶ ἄλλην τέχνην ἠντινοῦν ὄλην, ὁ αὐτὸς τρόπος τῆς σκέψεως ἔσται περὶ ἀπασῶν τῶν τεχνῶν; πῶς τοῦτο λέγω, δέη τί μου ἀκοῦσαι, ὦ Ἴων; Ἴων Ναὶ μὰ τὸν Δία, ὦ Σώκρατες, ἔγωγε χαίρω γὰρ ἀκούων ὑμῶν τῶν σοφῶν. **Σωκράτης** Βουλοίμην ἄν σε ἀληθῆ λέγειν, ὦ Ἴων· ἀλλὰ σοφοὶ μὲν πού ἐστε ὑμεῖς οἱ ῥαψωδοὶ καὶ ὑποκριταὶ καὶ ὧν ὑμεῖς ἄδετε τὰ ποιήματα, ἐγὼ δὲ οὐδὲν ἄλλο ἢ τάληθ' ἰλέ-

IO. quale dunque mai è il motivo, o Socrate, perché io, quando qualcuno discute di un altro poeta non presto attenzione **532c** e sono incapace anche di mettere insieme qualunque cosa degna di nota, anzi semplicemente sonnecchio, mentre dopo che uno fa cenno a Omero, subito sono desto e presto attenzione e ho molto da dire? **SO.** Questo non è certo difficile da immaginare, o amico, ma è chiaro ad ognuno che non sei in grado di parlare di Omero per arte e conoscenza; se infatti tu fossi capace per arte, saresti capace di parlare anche di tutti quanti gli altri poeti; l'arte poetica infatti è, in ceti qual modo, un tutto. O no? **IO.** Sì. **SO.** **532d** Dunque quando uno prende anche una qualsiasi altra arte come un tutto, sarà lo stesso il modo di indagine su tutte quante le arti? In che modo dico questo, hai bisogno di sentirlo da me?, o Ione? **IO.** Io certo sì, per Zeus, o Socrate; godo infatti ad ascoltare voi sapienti. **SO.** Vorrei che tu dicessi il vero, o Ione; sapienti però in un certo modo siete voi rapsodi e attori e quelli di cui voi cantate i poemi, mentre io non dico niente al-

γω, οἷον εἰκὸς 532e ιδιώτην ἄνθρωπον. ἐπεὶ καὶ περὶ τούτου οὐ νῦν ἠρόμην σε, θέασαι ὡς φαῦλον καὶ ιδιωτικόν ἐστι καὶ παντὸς ἀνδρὸς γινῶναι ὁ ἔλεγον, τὴν αὐτὴν εἶναι σκέψιν, ἐπειδὴν τις ὅλην τέχνην λάβῃ. Λάβωμεν γὰρ τῷ λόγῳ γραφικὴ γὰρ τίς ἐστι τέχνη τὸ ὅλον; Ἰων Ναι. Σωκράτης Οὐκοῦν καὶ γραφῆς πολλοὶ καὶ εἰσὶ καὶ γεγόνασιν ἀγαθοὶ καὶ φαῦλοι; Ἰων Πάνυ γε. Σωκράτης ἤδη οὖν τινα εἶδες ὅστις περὶ μὲν Πολυγνώτου τοῦ Ἀγλαοφῶντος δεινὸς ἐστὶν ἀποφαίνειν ἃ εὖ τε γράφει καὶ ἃ μὴ, περὶ δὲ τῶν ἄλλων γραφῶν ἀδύνατος; 533a Καὶ ἐπειδὴν μὲν τις τὰ τῶν ἄλλων ζωγράφων ἔργα ἐπιδεικνύη, νυστάζει τε καὶ ἀπορεῖ καὶ οὐκ ἔχει ὅτι συμβάληται, ἐπειδὴν δὲ περὶ Πολυγνώτου ἢ ἄλλου ὅτου βούλει τῶν γραφῶν ἐνὸς μόνου δέη ἀποφηνασθαι γινῶμην, ἐγρήγορῃν τε καὶ προσέχει τὸν νοῦν καὶ εὐπορεῖ ὅτι εἴπη; Ἰων Οὐ μὰ τὸν Δία, οὐ δῆτα. Σωκράτης Τί δέ; ἐν ἀνδριαντοποιῳ ἤδη τιν' εἶδες ὅστις περὶ μὲν Δαιδάλου τοῦ Μητίονος ἢ Ἐπειοῦ τοῦ Πανοπέως ἢ Θεοδώρου τοῦ Σαμίου 533b ἢ ἄλλου τινὸς ἀνδριαντοποιοῦ ἐνὸς πέρι δεινὸς ἐστὶν ἐξηγεῖσθαι ἃ εὖ πεποίηκεν, ἐν δὲ τοῖς τῶν ἄλλων ἀνδριαντοποιῶν ἔργοις ἀπορεῖ τε καὶ νυστάζει, οὐκ ἔχων ὅτι εἴπη; Ἰων Οὐ μὰ τὸν Δία, οὐδὲ τοῦτον ἑώρακα. Σωκράτης ἀλλὰ μήν, ὥς γ' ἐγὼ οἶμαι, οὐδ' ἐν ἀυλήσει γε οὐδὲ ἐν κιθαρίσει οὐδὲ ἐν κιθαρωδίᾳ οὐδὲ ἐν ῥαψωδίᾳ οὐδὲ πῶποτ' εἶδες ἄνδρα ὅστις περὶ μὲν Ὀλύμπου δεινὸς ἐστὶν ἐξηγεῖσθαι ἢ περὶ Θαμύρου ἢ περὶ 533c Ὀρφέως ἢ περὶ Φημίου τοῦ Ἰθακησίου ῥαψωδοῦ, περὶ δὲ Ἰωνος τοῦ Ἐφεσίου ῥαψωδοῦ ἀπορεῖ καὶ οὐκ ἔχει συμβαλέσθαι ἃ τε εὖ ῥαψωδεῖ καὶ ἃ μὴ. Ἰων Οὐκ ἔχω σοι περὶ τούτου ἀντιλέγειν, ὦ Σώκρατες· ἀλλ' ἐκεῖνο ἐμαυτῷ σύννοια, ὅτι περὶ Ὀμήρου κάλλιστ' ἀνθρώπων λέγω καὶ εὐπορῶ καὶ οἱ ἄλλοι πάντες μὲ φασιν εὖ λέγειν, περὶ δὲ τῶν ἄλλων οὐ. Καίτοι ὅρα τοῦτο τί ἐστίν.

che la verità, come è naturale 532e per una persona comune. Mentre, anche riguardo a ciò che ora ti chiedevo, osserva come è mediocre e comune e proprio di ogni uomo comprendere ciò che dicevo, che identico è l'esame quando uno prende l'arte nel suo insieme. Serviamoci di un esempio: c'è infatti un'arte della pittura come un tutto? IO. Sì. SO. Dunque anche della pittura ci sono e ci sono stati molti bravi e scarsi? IO. Certamente. SO. Finora quindi vedesti qualcuno che su Polignoto, figlio di Aglaofonte, sia abile a dimostrare quello che dipinge bene e quello che no, incapace invece riguardo agli altri pittori? 533a E dopo che uno gli mostra le opere degli altri pittori, sonnacchia ed è imbarazzato e non ha di che mettere insieme, dopo che invece su Polignoto o chiunque altro vuoi dei pittori, uno soltanto, deve manifestare la sua opinione, è sveglio, presta attenzione e ha molto da dire? IO. No, per Zeus, no di certo. SO. E che dunque? Nella scultura vedesti sinora qualcuno che su Dedalo, figlio di Metione, o Epeo figlio di Panopeo, o Teodoro di Samo 533b o qualcun altro scultore, ma su di uno, è capace di spiegare quello che ha fatto bene, mentre tra le opere degli altri scultori è imbarazzato, sonnacchia e non ha di che parlare? IO. No, per Zeus, neppure questo ho visto. SO. Ma certo, come credo, neppure nell'auletica, neppure nella citaristica, neppure nella citarodia e neppure nella rapsodia vedesti mai un uomo che è capace di spiegare Olimpo o Tamiri o 533c Orfeo o Femio, il rapsodo di Itaca, mentre su Ione, il rapsodo di Efeso, è imbarazzato e non ha di che mettere insieme quello che recita bene e quello che no. IO. Non posso contraddirtti su questo, o Socrate; ma di quello sono con sapevole tra me, del fatto che io parlo di Omero nel modo migliore fra gli uomini e abondo di argomenti e tutti gli altri dicono che io parlo bene, mentre degli altri no. Vedi tuttavia tu cos'è questo.

532b - του: forma alternativa del genitivo del pronome indefinito, vale τινός - **διαλέγεται** benché il verbo διαλέγομαι assuma un significato tecnico in altri luoghi del *corpus*, qui è usato nel senso comune di 'discutere', e segnala il tipo di λέγειν a cui Ione poteva assistere o partecipare.

532c - ἀδυνατώ: presente indicativo contratto di ἀδυνατέω, regge l'infinito seg. συμβαλέσθαι (aoristo II medio di συμβάλλω) - νυστάζω: inizia qui la metafora del sonno e della veglia; il verbo è proprio del tono colloquiale, 'sonnecchio', 'ciondolo dal sonno' con il movimento ritmico del capo - μνησθή: congiuntivo aoristo I passivo di μινύσσω - ἐγρήγορα: indicativo perfetto forte, con raddoppiamento 'attico', alternativo alla forma debole ἔγηγερα di ἔγειρω.

Si noti il valore resultativo del tempo - εὐπορώ ὅτι λέγω: contrapposto al prec. ἀδυνατώ... συμβαλέσθαι - χαλεπὸν: sott. ἐστί - εἰκάσαι: infinito aoristo sigmatico attivo di εἰκάζω, con sfumatura consecutiva - τέχνη καὶ ἐπιστήμη: dativi strumentali; i due termini possono anche essere ritenuti un'endiadi - ποιητικῆ: sott. τέχνη.

532d - λάβη: congiuntivo aoristo II attivo di λαμβάνω, cui ἐπειδὴν conferisce una sfumatura di eventualità - δέη: indicativo presente medio, 2ª singolare di δέω, con il senso del bisogno sfumato, un poco ironicamente, da τί ('in qualche modo') - Ναὶ μὰ τὸν Δία: negazione enfatica di Ione, che riconosce a Socrate il titolo di σοφός, che lo rifiuta restituendolo, con ironia, ai ῥαψῳδοὶ καὶ ὑποκριταὶ -tra i quali lo stesso Ione- e ai poeti di cui essi cantano i poemi - ἀκούων participio predicativo retto dal *verbum affectus* prec. (χαίρω) e costruito regolarmente con il genitivo (ὕμων τῶν σοφῶν) - Βουλοίμην ἄν: la particella conferisce all'ottativo una sfumatura potenziale - Βουλοίμην ἄν σε ἀληθῆ λέγειν: cfr. lat. *vellem te verum dicere* - ὑποκριταὶ: l'attore tragico (ὁ ὑποκριτής: figura professionale distinta da quella del rapsodo) - καὶ ὧν: forma brachilogica per καὶ ἐκείνοι ὧν - ἄδετε: tecnicismo per indicare la declamazione del rapsodo - τᾶληθῆ: esempio di crasi (τὰ ἀλεθῆ) - οἶον: neutro in funzione avverbiale.

532e - ἰδιώτην ἄνθρωπον: l'affermazione conferma il rifiuto di Socrate di essere considerato σοφός - ἠρόμην: imperfetto di ἔρομαι - θέασαι: imperativo aoristo sigmatico medio di θεάομαι - παντὸς ἀνδρός: genitivo di pertinenza - γνῶναι: infinito aoristo atematico di γινώσκω - Λάβωμεν: congiuntivo esortativo, aoristo II attivo di λαμβάνω - τίς: forma dell'indefinito, qui con valore esemplificativo, quasi fosse πού - εἶδες: indicativo aoristo II attivo di una √F1δ riconducibile a ὄράω - Πολυγνώτου: pittore greco, di Taso (prima metà V sec. a.C.); considerato il maggior pittore dell'antichità, nulla ci resta delle sue opere, che sono però in gran parte minutamente descritte da Pausania; dalle testimonianze sappiamo che dimorò ad Atene, a partire forse dal 480, dove dipinse il *Ratto delle Leucippidi* nel tempio dei Dioscuri e forse un'amazzonomachia nel *Thesèion*; nel Pecile era una sua *Iliuperside* - τοῦ Ἀγλαοφώντος: sott. υἱοῦ; Aglaofonte il Vecchio, anch'egli pittore e probabile maestro del figlio.

533a - ἐπιδεικνύη: congiuntivo presente attivo di ἐπιδείκνυμι - ὅτου: per οὗτινος, forma alternativa del genitivo singolare - τῶν γραφῶν: genitivo partitivo - εὐπορεῖ: in contrapposizione al prec. ἀπορεῖ - ἐν ἀνδριαντοποιίᾳ: dopo la pittura, la scultura - Δαιδάλου τοῦ Μητίονος: mitico artefice e inventore, figlio di Metione; gli si attribuiva, tra l'altro, l'invenzione dei singoli strumenti della falegnameria. Secondo la leggenda, esiliato da Atene per aver gettato dall'Acropoli il nipote Talos, inventore della sega, fuggì a Creta presso Minosse. Per la moglie di questo, Pasifae, costruì una vacca di legno, per Minosse il famoso Labirinto, dal quale Teseo riuscì a uscire grazie all'astuzia suggerita da lui ad Arianna. Punito da Minosse e imprigionato a sua volta nel Labirinto, ne uscì con il figlio Icaro e, volando con le ali da lui progettate, raggiunse così Cuma e la Sicilia, rifugiandosi presso il re Cocalo - Ἐπειοῦ τοῦ Πανοπέως: figlio di Panopeo della Focide, prese parte alla guerra troiana; con l'aiuto di Atena fabbricò il cavallo di legno in cui si nascosero i Greci per penetrare in Troia - Θεοδώρου τοῦ Σαμίου: scultore e architetto greco (sec. VI a.C.), figlio di Telecle; fu anche tecnico e scrittore. Avrebbe inventato vari strumenti e, con Reco, la fusione di statue bronzee; partecipò alla costruzione del primo Ereo di Samo, dell'Artemisio di Efeso, della Skià, un luogo per le assemblee, a Sparta. Fece con il padre una statua di Apollo Pizio a Samo, e un suo autoritratto bronzeo. Per Cresos cesellò un grande cratere votivo a Delfi, per Policrate il celebre anello d'oro con smeraldo.

533b - ἐνὸς πέρι: esempio di anastrofe, riconoscibile dalla posizione ritratta dell'accento sulla preposizione - ἀπορεῖτε καὶ νυστάζει, οὐκ ἔχων ὅτι εἴπη: si ripropone la sequenza di sempre, per ribadire il concetto - ἐώρακα: indicativo perfetto debole di ὄράω, con il doppio raddoppiamento, sillabico e temporale - ἐν αὐλήσει: l'auletica, l'arte di suonare il flauto, così come ἐν κιθαρίσει pone in risalto l'arte di suonare la cetra, mentre ἐν κιθαρωδίᾳ allude all'abilità del canto accompagnato dallo strumento - περὶ... Ὀλύμπου: allievo del satiro Marsia - περὶ Θαμύρου: figlio di Filamone e della ninfa Argiope, e antichissimo cantore mitico, al quale furono attribuiti, in tempo storico, opere letterarie e invenzioni musicali, meravigliosa bellezza e vittorie pitche, fino a favoleggiare della trasmigrazione della sua anima in un usignolo, come di quella di Orfeo in un cigno. Originario della Tracia, per primo suonò lo strumento senza accompagnamento vocale, diventando così citarista.

533c - περὶ Ὀρφῆος: mitico figlio di Eagro e di una delle Muse (Polimnia o Calliope), cantore che piega al suono della sua lira gli animali e tutta la natura. I due miti legati alla figura di O. sono quello della *katàbasis* negli inferi che compie per riportare in vita la sposa morta, Euridice, e quello della morte avvenuta per sbranatura da parte delle menadi. Secondo una versione Orfeo sarebbe riuscito a riportare Euridice dagli inferi, mentre secondo quella diventata classica avrebbe fallito nell'impresa, per aver violato la condizione di non voltarsi indietro lungo il percorso verso la terra. Quanto alla morte, essa viene attribuita anche al fulmine di Zeus. Secondo una leggenda antica la sua testa insieme con

la lira, avrebbe raggiunto, trasportata dalle onde del mare, l'isola di Lesbo, dove la testa dava oracoli in un tempio di Dioniso, mentre la lira era conservata nel tempio di Apollo - **περὶ Φημίου τοῦ Ἰθακησίου ῥαψωδοῦ**: aedo dell'*Odissea*, costretto a cantare per i pretendenti; qui Femio è chiamato ῥαψωδός, come Ione (περὶ... Ἴωνος τοῦ Ἐφεσίου ῥαψωδοῦ) - **ἐμαυτῶ σύνοιδα**: lett. 'so con me stesso' (cfr. lat. *sibi conscius esse*) - **περὶ Ὀμήρου κάλλιστ' ἀνθρώπων λέγω**: per il concetto cfr. *supra* Cap. II 530c e note relative.